

Lettera particolare, a S. L. il
Signor Mancini, Ministro
degli Affari Esteri - Roma

Pichoburgo $\frac{24}{12}$ mayo 1892.

Caro ed illustre amico,

Alla sua cortese lettera
del 7 corrente un velli
rispondere per la posta, ed
aspettai l'arrivo d' un
corriere per poterla scrivere
più liberamente.

Ebbi qui, per due anni
circa, una collega il
Conte Kálnoky. Durante
questo tempo ci fecimo
sempre reciprocamente buona
compagnia, e ci frequentammo

continuamente. Io feci
cortese verso di lui, ed
egli verso di me. Più auguro
di lui nel posto, poter rendergli
nei primi tempi dopo il
suo arrivo a Pietroburgo
qualche leggiero servizio,
facilitandogli lo studio
degli uomini e delle
cose di questo paese.
Sella qual cosa egli si
mostrò sempre obbligato.
Ma intelligente com'è,
e pratico del suo mestiere,
e preparato da una non
breve e varia carriera,
seppe subito mettersi a
giorno d'oggi cosa
e crearsi qui una
buona posizione. Come
accennai, egli fu verso

di me cortese e benevolo.
Ma non posso dire che vi
sia stata tra noi familiarità
ed intrinsechezza. Ho la
convinzione che non sarebbe
più espansivo con me
di quanto lo sia col Conte
di Robilant, pel quale so
che nutre stima e
considerazione. Inantiqua
il C^{te} Károly nei suoi
discorsi famigliari sia
solito parlare con abbastanza
grande libertà, vi sono certi
argomenti sui quali, finché
era qui, usava molta riserva.
E questi argomenti sono
appunto le relazioni
dell'Austria-Ungheria
colle Germania dall'incanto,

colli' Italia dall' altra. Per
contro, egli non faceva mistero,
portando con me, dei suoi
giudizii assai severi
sulla politica della Russia
e sulla sua amministrazione,
e soprattutto sulle tendenze
moscovite e slavofile di
certi funzionari e di
gran parte della stampa
russa. Su tal materia
egli non celava né
misurava il biasimo. Così
pure, egli si mostrava avverso
al movimento democratico
che va svolgendosi sempre
più in Francia e si
mostrava preoccupato
dello stabilimento della
forma repubblicana in
quel paese ch'egli considerava

come un pessimo esempio
 ed un pericolo futuro per
 principio monarchico in Europa.
 Intorno alla Germania egli
 serbava un prudente
 silenzio. Ma, o io us'inganno,
 o mi parve prevedere in
 lui un certo sentimento
 d'impazienza della specie di
 Antela e di supremazia
 che l'Impero Germanico
 esercitava sul suo paese
 ed in generale sull'Europa.
 Ma il Kátroký è in
 certo modo creatura dell'
 Andrassy e segue la politica
 di quest'uomo di Stato,
 la quale d'altronde egli
 non inaugurata ed
 impiantata quando fu
 chiamato a succedergli.

Del resto questa politica gli
s'impone come una necessità
finché dura la sotto-
ostilità e l'antagonismo
delle razze slave, contro
le altre razze, e specialmente
contro l'Austria, il di cui
Impero contiene tanta parte
di elementi slavi.

Rispetto all'Italia
nei primi tempi ch'egli
fu qui, il Conte Kalinsky
evitò con me ogni conver-
sazione speciale, ed io non
la provocai, limitandomi
ad esprimergli incidentalmente
la mia convinzione che
l'agitazione irredentista,
di cui si fece tanto rumore,
era cosa effimera e
superficiale e non era

Minacciosa per nessuno
dal momento che il Governo
del Re, appoggiato dal
consenso dell'intero paese,
era ben deciso ad impedire
che si convertisse in un
atto qualunque d'ostilità
verso l'Austria. In
appresso, quando quest'
agitazione scomparve, mi
parve che il C^{te} Katusky
avesse apprezzato gli sforzi
fatti dal nostro Governo per
avvicinarsi all'impero
Austro-Ungarico, e credo che
egli veda con piacere il
viaggio dei nostri Sovrani
a Vienna. Io non ho
più riveduto il Katusky
dopo quell'epoca, ed anzi,

con' Ma sa, quando io partii
di qui in congedo, quel
viaggio non era affatto
deciso. Ma mi sembra
evidente che un uomo
di Stato, come il Kalmoky,
che pone in cima ai suoi
pensieri l'interesse del suo
paese, e che ha la netta
intelligenza dello stato
politico attuale dell'
Europa, deve tenere in atto
conto l'amizizia dell'Italia,
la quale dà all'Austria
un'assoluta sicurezza su
tanta parte delle sue
frontiere di terra e di
mare, e rendendogli
meno urgente e necessario

l'alleanza germanica la mette
in una posizione meno
disagiata e più indipendente.

Che il C^{te} Katusky, pur
mostrandosi verso di
noi correttissimo e benevolo,
usi ancora un certo
ritegno, non deve meravigliarsi,
né trattenersi dal proseguire
nella politica inaugurata
dal viaggio reale a Vienna.
La fiducia non s'ingenera
d'un tratto. Il C^{te} Katusky,
non bisogna dimenticarlo,
è cattolico e conservatore,
sanza essere però né un
clericale né un reazionario.
Questi suoi sentimenti
spiegano fino ad un certo
punto il suo contegno
di benevola, ma non

calda aspettazione verso il
nostro Governo che è il più
democratico dei reggimenti
monarchici ed è in ostilità
col Papato. Ma l'interesse
politico, nell'animo del Che
Kalušky, avrà sicuramente
il sopravvento su questi
sentimenti personali. Bisogna
tenere anche conto dell'
impressione che ha potuto
produrre all'estero la
troppo rapida successione
di vari Gabinetti che
furono chiamati a
reggere la cosa pubblica
in Italia. Anche ora

noi siamo alla vigilia d'
un esperimento elettorale,
di cui non si può peggio
dicare l'esito. Questo
instabilità, quantunque
più formale che reale, non
temperata da una Camera
ereditaria come in
Inghilterra, né da una
vera autorità regia,
come in Germania ed
in Austria, spiega, se
non giustifica, certe riserve
in chi deve impegnarsi
con noi per un più o
meno lungo avvenire).
Finalmente non dobbiamo
dimenticare che il Ministro

degli Affari Esteri dell' Austria
deve tener gli occhi
costantemente rivolti
a Berlino, e regolare
un po' la sua attitudine
su quella del Gran
Cancelliere di Germania.
Il quale desidera certamente
che l' Italia si stringa
all' Austria ed alla
Germania e si scosti
affatto dalla Francia,
ma vedrebbe forse con
gelosa diffidenza che
l' Austria vada in una
troppo stretta alleanza
coll' Italia un mezzo

di acquistare una troppo
grande libertà d'azione per
se. Ma quest'argomento
mi condurrebbe al di là
dei limiti della risposta
ch'io Le debbo, e mi
spingerebbe alle vane
speculazioni della politica
congetturale, contro ogni
mio abitudine. Concludo
quindi: Il C^{te} Kotusky
è tal uomo da compren-
dere ed apprezzare
l'amicizia dell'Italia.
Continui Ella ad agire
con fermezza e con
perseveranza, e la fiducia
verrà.

Qui la situazione continua
la stessa, incerta, mal definita.
Persiste nel gabinetto il
dualismo Giers-Ignatieff.
La marea moscovita e
slavofila va pur sempre
mantenedosi allo stesso
livello, e pur non monta.
Il nichilismo non è spento.
L'astio contro gli Israeliti
nelle campagne, e contro tutto
ciò che non è russo o
nelle città va aumentando.
La stampa soffiava in
questo fuoco con
imprudente leggerezza.

Luttaria devo notare che
l'Imperatore e il Governo
Imperiale colsero l'occasione
dell'anniversario dell'Imperatore
Giulio per fare dimo-
strazioni d'amicitia verso
la Germania. Lettere e
telegrammi di cordiali ed
affettuose congratulazioni
furono scambiati fra i due
Sovrani. Anche alcuni giornali
importanti ebbero l'ordine
di tenere un linguaggio
benevolo verso la Germania.
Adunque non v'è per
ora alcun pericolo che

la pace dell' Europa è
turbata, se nuovi incidenti
non sopraggiungono. De
soli punti veri stanno in
vista, cioè la possibilità
(non vicina in vero) che il
Montenegro possa entrare
in ballo, nel qual caso
sarebbe difficile alla Russia
di star tranquilla, e
l'eventualità di un
tentativo della Turchia
(spinta da altri) d'
occupare i passi dei
Balcari, usando del
diritto concesso dal

trattato di Berlino. Ma se
l'una che l'altra eventualità
mi sembrano per
ora lontane e poco
probabili.

Creda all'affettuosa
stima ed amicizia
del suo devoto
(firmato) Nigra

Signa
a Manini
24/3 1882